

il corriere dello Sers

Martedì 17 agosto 1982

CINEMA / Chiuso il Festival tra clamorose polemiche e sotto la pioggia

Locarno senza premi ufficiali ne inventa un altro che sa di beffa

La giuria, invece di esprimere un parere sui film, ha contestato il regolamento - Scambio di battute: «Non si possono mettere a confronto le cinematografie emergenti con quelle industrializzate» - «Ma allora perché avete accettato di fare i giudici?»



Una scena del film muto sovietico «La nuova Babilonia» di Kozintsev e Trauberg

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LOCARNO — Il «Pardo d'oro» del XXXV Festival internazionale del film rimarrà nella sua custodia fino all'anno prossimo in attesa di un destinatario. E così per tutti gli altri premi a disposizione della giuria ufficiale, che presieduta dal produttore francese Daniel Toscan du Plantier, direttore della Gaumont, e inoltre composta dai registi Jerzy Skolimowski (Polonia), Judith Elek (Ungheria) e Markus Imhoof (Svizzera), e dal critico italiano Sandro Zambetti, ha emesso uno sconcertante verdetto che non ha mancato di suscitare clamorose reazioni.

La decisione, senza precedenti nella storia della manifestazione elvetica, è stata presa «all'unanimità» con la seguente motivazione illustrata in una conferenza stampa dal presidente Toscan du Plantier: «Da una parte la maggioranza dei membri della giuria si augura di conservare le finalità del Festival (ricerca e sostegno del cinema marginale di tutti i Paesi) abolendo la competizione, d'altra parte la minoranza auspica di conservare la competizione alla sola condizione che venga migliorata la selezione».

la giuria in piena libertà e indipendenza. Ma quanto è accaduto può essere servito a farci aprire gli occhi: forse la formula del concorso merita di essere riveduta e dovremo studiare la possibilità di istituire, per l'anno prossimo, due sezioni distinte, una per i film di normale produzione, concorrenti al «Pardo d'oro», e un'altra per le opere di giovani autori e di piccole cinematografie da premiare in denaro».

I soli premi consegnati nel corso della cerimonia sono stati, dunque, quelli delle giurie non ufficiali: la FIPRESCI (Federazione della stampa cinematografica internazionale) ha laureato *Mormori in classe* di Nino Jacurso (Svizzera), la Giuria ecumenica *Partito senza lasciare indirizzo* di Jacqueline Veuve (Svizzera), e a questo stesso film è andato anche il Premio CICAIE (Confederazione internazionale cinema d'arte e d'essai) diviso ex-aequo con *Wend Kuuni* di Gaston Kabore (Alto Volta).

Per la cronaca va ricordato che sulla giornata conclusiva del Festival si è accanito anche il maltempo, il quale non ha concesso che la proiezione del film muto «La nuova Babilonia» di Kozintsev e Trauberg, con accompagnamento «dal vivo» della partitura ori-

ginale di Sciostakovic eseguita dall'orchestra della Radiotelevisione della Svizzera italiana, avesse luogo nella platea di Piazza Grande, bensì al coperto nella Sala Uno del Festival Center. L'eccezionale spettacolo non ha avuto così tutta l'imponenza che avrebbe meritato.

Al di fuori del suo finale accidentato, dovremmo ora tirare le somme sul complesso della manifestazione e ragguagliare su ciò che è passato sugli schermi nelle ultime giornate. Ci limiteremo all'essenziale. Per quanto concerne il concorso, che rimane l'ossatura delle varie sezioni in cui il Festival si suddivide, l'impressione è stata quella di una vetrina di prodotti mediamente decorosi, con alcune punte più elevate toccate dal film italiano di Carpi (il più denso di contenuti e il più compatto nella forma), dall'irlandese *Traveller*, dallo svizzero *Mormori in classe*, dall'ungherese *Rapporti prefabbricati* e dal film africano dell'Alto Volta (la sorpresa forse più gradita). Nessun'opera si è, però, imposta senza condizioni (magari soltanto perché, secondo alcuni, quella di Carpi si distingueva troppo dalle altre per «fortunata» adeguatezza di mezzi tecnici) e si è già detto che non

più di tre o quattro prodotti hanno decisamente sfigurato.

Certo i selezionatori avrebbero potuto fare di più con una ricerca più approfondita, e il nostro augurio è che gli sforzi fatti e i risultati ottenuti quest'anno dal Festival nel migliorare le sue attrezzature e nel richiamare un maggior numero di spettatori, siano rivolti in futuro soprattutto al reperimento dei film.

Tra le presenze migliori al concorso abbiamo appena citato *Rapporti prefabbricati*, proiettato l'ultimo giorno assieme al trascurabile *Uno fra tanti* del messicano Ariel Zúñiga. L'appena ventottenne regista ungherese Bela Tarr, che nel 1979 aveva già offerto una bella prova d'esordio con *Il nido familiare*, traccia ora un altro bel ritratto di famiglia operaia in crisi: una coppia di coniugi, con due figli, che dopo nove anni di vita in comune constatano il naufragio del proprio legame. E' la donna che manifesta la propria insoddisfazione per un'esistenza circoscritta alle cure domestiche, ma quando il marito prenderà all'improvviso la decisione di andarsene da casa, sarà lei a disperarsi e ad accettare poi un riavvicinamento, sia pure per semplice mediazione dell'elettrodomestico.

Un racconto trapunto del quotidiano più banale, ma sostenuto da una rara attenzione ai comportamenti che soprattutto l'attrice Judit Pogány traduce con ammaliante forza di verità.

Quasi un intero pomeriggio (quattro ore e venti di proiezione) ci ha poi occupato, nell'ambito dei «programmi speciali», la visione del *Parsifal* del tedesco Hans Jürgen Syberberg. In questo caso il giudizio si fa complesso e non mancherà occasione di manifestarlo in dettaglio. Per ora non nascondiamo una certa delusione da parte del regista di *Ludwig, requiem per un re giovane e Hitler*, un film tedesco, che per la sua dissacrazione dell'opera di Wagner, condotta senza tradirne la musica, ha portato la teatralizzazione alle estreme conseguenze, con soluzioni spesso discutibili.

Leonardo Autera